

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



Pio Borgo e non solo. Freschi di stampa: letture d'agosto
di Francesco Aronne

Agosto mese dedicato da chi può a ferie ed ozio. Agosto mese in cui si spera di tirare il fiato e di recuperare letture accantonate per quel piacere puro e semplice che solo la lettura sa dare. Agosto, un altro, in un clima velatamente (inspiegabilmente) sia pur oscenamente pandemico, in cui i più, forti della vaccinazione e del richiamo, incuranti delle raccomandazioni planetarie, canticchiano il motivetto che suonava l'orchestra del Titanic mentre i più avveduti cercavano di salire sulle scialuppe, durante l'affondamento del poderoso transatlantico. Due libri, quelli di cui parleremo, utili da portare sulla scialuppa per alleviare il transito in questo Gran Mare Tenebroso le cui acque altro non sono che secondi, minuti, ore, giorni e mesi di questo bislacco evo.



LA SCOMPARSA DELLA CARTA BOLLATA Una storia del '77 bolognese
Giorgio Rinaldi - Pag. 222 - Scatole Parlanti - 2021

Il romanzo scritto da Giorgio Rinaldi, si offre al lettore come un labirinto che nel percorso tracciato dalla progressione delle pagine riesce comunque ad appassionare chi legge. Si approda alla fine del libro con la consapevolezza di aver attraversato un dedalo a più strati o livelli, più che un labirinto. Le chiavi di lettura del romanzo possono essere davvero molteplici come molteplici possono essere le tipologie di lettore a cui l'autore si è rivolto con questa sua opera. Il titolo orienta verso il giallo su cui si attorcigliano le vicende narrate. La scomparsa anomala di un carico di carta bollata inviata ai destinatari con procedura inusuale mediante un vagone ferroviario cattura progressivamente l'attenzione del lettore fino alla fine.

Con sapiente maestria Rinaldi, calabrese di nascita ma ormai bolognese da anni, si divincola in uno dei periodi più complessi della storia d'Italia, l'anno 1977, facendone un telaio su cui ordire il verosimile narrato.

Cronista *sui generis* di quanto accadde in quel tempo, l'autore ci porta a spasso per Bologna con una stratificazione temporale e spaziale di vicende che narrano dello scenario in cui sono ambientati i fatti, stimolando curiosità nel lettore che, vista la minuzia di dettagli, sarebbe tentato di avvalersi di una cartina della città per partecipare fattivamente a quanto successe.

I primi destinatari potrebbero essere proprio i bolognesi o quanti conoscono bene il centro città, in grado di muoversi con disinvoltura tra i percorsi degli eventi narrati. Riavvolgere il nastro del tempo portando indietro le lancette dell'orologio di circa 32.512 giri fa correre il rischio di trovare molti assenti tra chi visse in quel tempo e quelle vicende.

Ma anche chi non ha conoscenza dei luoghi trova piacevole trovarsi nelle stanze di quel dedalo a cui abbiamo in precedenza fatto accenno, venendo a conoscenza, come in una sorta di *Edipeo enciclopedico*, di diverse curiosità che vanno dalla *mortadella* e dalla sua rigorosa degustazione ai segreti che avvolgono la statua di Nettuno, il Gigante del Gianbologna, o l'accattivante e avvolgente piacere di un bicchiere di Vecchia Romagna che sfida i più blasonati cognac francesi. Questo tour inusuale vale da solo il costo del volume.

Il cittadino onesto che da sempre ha vissuto nel dogmatico rispetto delle istituzioni a fine lettura esce frastornato ed allibito da quanto ha letto in questo *strato* del volume. Il lettore più smaliziato invece vede nelle vicende che si susseguono nel racconto di Rinaldi, avvocato di lungo corso nella *Dotta* (ma anche nella *Grassa* e nella *Rossa*), un album fotografico che ritrae in pose non convenzionali ma realistiche ed efficaci alla comprensione del contesto giudiziario.

Nel saliscendi narrativo a guidarci sono due avvocati che ci portano a passeggio nei meandri del palazzo di giustizia. Magistrati, procuratori, avvocati e avvocatesses che galleggiano in un clima di ombre a volte cupe, a volte evanescenti. Nascoste tra le tende dei vari sipari inquietanti figure tirafili e mangiafuochi in grado di contare e influenzare un po' ovunque. Una finestra anche spietata sul mondo attraversato in lungo ed in largo dall'autore.

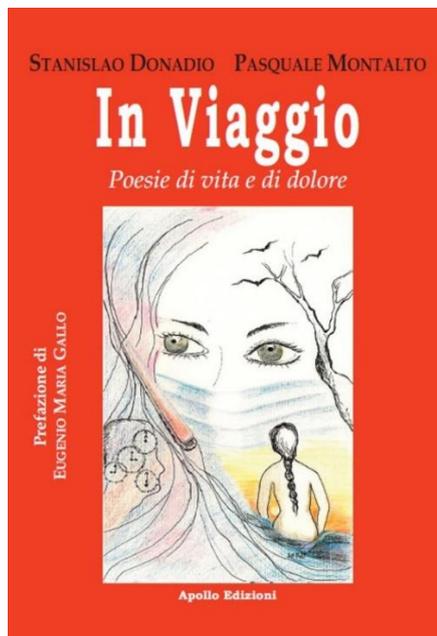
La città era allora lustro e modello del PCI, il Partito Comunista Italiano che ogni tanto appare con la sua eco nel narrato.

Il libro, di cui è piacevole e coinvolgente la lettura, affonda alcune pagine in un episodio che è tragico come tragici furono quei giorni: l'uccisione di uno studente di Lotta Continua, Francesco Lorusso, che l'11 marzo 1977 cadde sotto i colpi di pistola sparati da un carabiniere. Scontri tra gli studenti di Comunione e Liberazione e gli studenti di un vasto *movimento*, composita galassia della contestazione giovanile di quegli anni, diventarono occasione di escalation di vicende che continuano a fare interrogare su piani sovversivi di diversi attori in ombra che si buttarono sotto mentite spoglie in quella mischia facendone scenario di ben più complesse e losche strategie extraterritoriali. Aldo Moro tendeva una mano al PCI e Cossiga mandava ad occupare Bologna dai blindati, quasi con nostalgia dei carri sovietici a Praga. Giochi di specchi riflessi in altri specchi. Il PCI che era oggetto di crescenti critiche provenienti dalla sinistra extraparlamentare. Il clima che l'autore ricostruisce come sfondo al suo romanzo riporta ad interrogarsi su quegli anni. Il libro non è di storia ma dalla storia non si prescinde. L'aria nel corso della narrazione sembra ammantarsi di un clima di cupo presagio che si concretizzerà il 2 agosto del 1980 con l'efferata strage provocata dalla bomba nella Stazione Centrale.

Ad alleggerire la lettura efficaci narrazioni di alcuni siparietti dei cittadini bolognesi che, come curiosi spettatori, cercano di capire ciò che accade nelle strade e nelle piazze, alcuni di questi cercando di continuare a fare semplicemente il proprio lavoro. Il dramma di fondo permane e una morte violenta non potrà mai essere capita completamente. A tentare di far riprendere dall'apnea di contesto il lettore ci pensa un'avvenente cecoslovacca che lo riporta su un piano di astrazione piacevolmente materica, in un dopo cena bolognese, che ben si ascrive nell'immaginario collettivo su una tromba di scale che sembra non far parte dell'intorno.

Il vagone della carta bollata, le vicende dettagliate della sua scomparsa e le inattese conseguenze le occultiamo in questo commento per non privare del piacere chi si vorrà cimentare con la lettura del volume. Una considerazione a margine va comunque fatta. Nel romanzo si palesa la incrostata stupidità di un sistema calcificato nei suoi gangli neuronali, nella asfissiante e sciocca burocrazia, nella ottusità di incartapecorite cariatidi che rallentano col loro magnificamente remunerato non fare ogni evoluzione e progresso.

Un romanzo ricco di stimoli ed implicazioni la cui lettura è resa godibilissima da una penna eccellente e di cui ci sentiamo di caldeggiarne vivamente la lettura.



IN VIAGGIO – Poesia di vita e di dolore – Stanislao Donadio e Pasquale Montalto
Pag. 146 – Apollo Edizioni - 2021

La pandemia serpeggia sull'umanità e avvolge il pianeta. La chimica vitale è sensibilmente alterata e genera stati a tratti ipnotici di relazione tra gli umani. Nulla è come sembra, nulla è come appare. Il confinamento porta con le sue spire ansie, paure, senso di smarrimento, frustrazione e, dopo mesi, anche stanchezza e solitudine.

Il senso di isolamento è opprimente e da alcuni mal sopportato. In tanti cercano di sfuggire come possono e si moltiplicano le modalità dei tentativi di evasione.

In viaggio è il titolo di una silloge dei versi di due autori, Stanislao Donadio e Pasquale Montalto, ma è anche un evidente trasgressione (virtuale) al confinamento con l'incontro tra i due poeti, Eugenio Mario Gallo che ha curato la prefazione al volume e Alice Pinto autrice dei disegni che impreziosiscono l'opera.

Il viaggio nei versi diventa luogo indefinito, astratto, trasversale. Il viaggio non è espressione di spostamento spaziale, materico, calcolabile con l'unità di misura della distanza. Il viaggio è cabotaggio delle frastagliature dell'anima. Avanzando nelle pagine ci imbattiamo nei versi di Donadio. Il dolore proclamato nel sottotitolo del volume non diventa architettura linguistica d'attrazione ma percorso esistenziale lacerante. Il contesto in cui hanno preso forma i versi è caratterizzato da questa asfissiante pestilenza del nostro tempo, limitata e limitante ma invasiva e subdola. Il tam-tam mediatico martella sull'autoreclusione, sulla necessità di costringere le implicazioni del proprio esistere in un recinto, di rannicchiarsi in una bolla d'aria che garantisca il minimo vitale.

Stanislao Donadio ci ha abituato nel tempo a costruzioni linguistiche in grado di stupire, ad esternazioni luminescenti di stati d'animo sottili ma radicati e profondi che imprigionano il lettore traslandolo il più delle volte su piani percettivi di differente gradazione da quella dell'ordinario esistere. La magia della poesia non si concretizza forse in un rapimento che può diventare anche estatico? Stanislao da consumato alchimista dei versi riesce molto bene in questo intento. Il dolore appare come il sostrato in cui l'apparato radicale delle parole affonda e ne trae nutrimento vitale.

Il cammino a passo spedito di Kronos albeggia nei versi...*Poesia degli anni a trascorrere, Poesia degli anni a trascorrere o della premonizione, Poesia del sole a calare*. Altre figure popolano i sogni del poeta sulle soglie dell'incubo: barcaioli, lebbrosi, Davide e Golia, ma anche Francesco Tarantino, compianto amico di Stanislao, che in questo contesto ritorna a camminare a suo fianco. E qui Stanislao in un improbabile dialogo con l'assente lo anima in questo nostro scomposto tempo e cerca di immaginarne il comportamento.

Saresti avvezzo alla disobbedienza dice in questa frase che testimonia la profonda conoscenza dell'amico. Il clima cupo di alcune poesie (*due poesie delle libertà perdute, Poesia dell'autodistruzione, Poesia dell'ecatombe*) viene poi ad essere contrastato da altri, più speranzosi versi (*Poesia dell'allegria, Poesia del ciliegio in fiore, poesia della prossimità dell'aurora, Poesia dell'inizio primavera, Poesia della luna*). Ma a legger bene questi secondi titoli non ingannino. Il sussulto finale lo troviamo in *Poesia di un nuovo maggio o del manachino: Alimentare per sempre quelle fiamme / Che scioglieranno il ghiaccio degli affanni / Sia tu quel mese, del Sogno Primogenito / Il Cielo terso toccato con il dito*. Queste *Poesie dal Calvario*, come l'autore chiama la sua raccolta, ben rendono la lacerazione di questo transito a piedi nudi in un tempo di rovi e di serpenti.

Pasquale Montalto chiama la sua raccolta *Via del Sole, Poesie dell'Arco*. Questa seconda parte del volume si apre con una dedica: *In memoria di Luis Sepùveda* morto di Covid nel 2020, e *A tutte le vittime della pandemia diciannove, Ai sogni d'ognuno oltre la morte*. In questa parte del volume (ma in realtà si tratta di due volumi separati rilegati in uno solo) il passo cambia. È come se il dolore respirato in grande dose in precedenza, qui si arrende ai ritmi più mansueti, e a tratti meno tragici, della vita. Procedendo tra le pagine colpisce l'impressione che le poesie sono tanti scatti di variegata istantanee che richiamano, in qualche caso, nei titoli anche assonanze con artisti d'altrove. L'ispirazione ad alcuni quadri o spartiti finisce con manipolare anche l'essenza dei versi (*Con Marc Chagall "Sulla città", L'urlo di Much, Il prato di Shopin*) influenzati da titoli a volte devianti ed in grado di istradare dubbi e ombre. E può capitare di trovarti tra essi a tu per tu con l'uroboro. I versi sono introdotti in alcuni casi da citazioni, come in *Equo bene (Sepùveda), Pandemia (Arminio)* quasi a voler aprioristicamente creare un contesto interpretativo autorevole ed affidabile. I versi di Montalto spaziano da atmosfere più intime a richiami dello stato del Pianeta. Itinerari che si sovrappongono convergendo o disgiungendosi, in stanze psichiche con le pareti affrescate da emozioni, da fotogrammi di transiti di ritorno. Un errare tra compagni di tragitto che seguono tuttavia ognuno il suo sentiero, cronache improbabili di questo statico viaggio e di altri ancora fatti o ancora da fare.

In antiche stanze si vive l'eco dell'infuriare fuori di un morbo che provoca fibrillazione delle narici del Pianeta. Il passeggiar tra gli accattivanti versi dei due poeti obbliga a muoversi tra gli strali di una sinistra luce che proviene dal di là degli alberi in tempi crepuscolari e di pandemia.

Due libri, quelli che ci hanno fatto compagnia in questo nuovo e strano agosto, che ci hanno portato ora vicino, ora lontano, ora in basso, ora in alto. Due libri tra loro diversi e distanti, ma accomunati dall'impatto col lettore, in grado di appassionare e generare ricordi e suggestioni. Due libri che hanno ampiamente meritato la lettura e che ci sentiamo anche ad altri di raccomandare. Due opportunità per non sottrarsi al fascino di fare un nuovo viaggio tra sconosciute e comunque colorate ed intense pagine.